

B. — LETTERA DI CARLO PIAGGIA.

La Società geografica ricevette da Carlo Piaggia la lettera che facciamo seguire per estratto. Egli si trovava ai 9 di giugno p. p. stabilito a Famaca, presso Fassogl, occupato nel mettere insieme alcune collezioni scientifiche, e pensava in seguito di avanzarsi verso mezzodi per congiungersi colla spedizione Antinori. Ma l' invito fattogli dalla Società africana di Milano d' intraprendere una spedizione all'est dell' Abissinia sospenderà, per ora almeno, l' attuazione di questo suo divisamento. Come già avvertimmo, il Piaggia dovrebbe esplorare per conto della Società milanese la regione posta tra la Baia d' Assab e l' Abissinia, ed attraversata in parte dal fiume Gualima.

Famaca, 9 giugno 1879.

Ill. signor Professore,

Con grandissimo piacere rispondo alla pregiatissima sua dell' 11 aprile. Io Le feci veramente promessa in una mia lettera, di inviarle le note del viaggio da me fatto nel Cordofan; infatti in quel momento io stavo riunendole come meglio potevo, per farmi intendere nel mio rozzo stile; ma ad un tratto dovetti sospenderle per altre occupazioni. Però mi riservo di riprenderle e continuarle a migliore occasione.

Ora per rimpiazzare il posto di quelle, e soddisfare in altro modo alla mia promessa verso la Società Le rimetto qui unite alcune note sul fuoco nel quale mi trovo già da qualche mese.

Sì, illustrissimo signor professore. Era mia idea di portarmi da Khartum a Fadassi, e stabilirmi colà per qualche mese lavorando di collezioni, di cui mi tengo obbligato verso coloro che mi somministrarono i mezzi per fare questo viaggio. Infatti il 6 marzo io movevo da Khartum a quella volta; ma giunto a Fassogi, cioè al villaggio di Famaca, pensai a lungo se dovessi procedere più innanzi. Qui il Fiume Azzurro non discende più venendo dal Sud, ma da una direzione di Est, con piccola inclinazione verso Sud; e la via di Fadassi per conseguenza lascia il Nilo, continuando verso il Sud. Ora in questi dintorni il fiume ribocca di mostruosi ippopotami e questa circostanza corrispondeva a un mio antico desiderio. Volevo tentare la fortuna, e se piace a Dio, speravo che non sarebbe stato tempo sprecato; volevo provarmi a prendere due piccoli ippopotami per portarli in dono al nostro re Umberto, al quale io mi sento legato da tanta devozione e da tanta riconoscenza. Nel tempo stesso avrei potuto lavorare qui in collezioni. Ma se io avessi continuato la via di Beniscianguoll e Fadassi, addio speranza d'incontrare gl'ippopotami; oltre di che io trovavo qui la massima quiete da parte della popolazione, benissimo disposta, non so perchè, verso di me.

Così mi decisi di fermarmi; scelsi un luogo a mio piacere e feci costruire tre capanne a circa un chilometro e mezzo di Famaca: mi chiusi con un recinto di spine, che quasi tutti i giorni mi fanno sentire la loro presenza pungendomi nel passaggio. Ma ciò è in piena regola, e da qualche giorno lavoro con grande attività. Ho meco due servi stipendiati fino da Khartum, e mi prevalgo, in caso di bisogno, degl'indigeni, che vengono per la sola carne della caccia. Ho già passate più notti fuori del mio stabilimento in attesa dell'ippopotamo, ma la fortuna non è meco; ma io spero ch'essa da un momento all'altro proteggerà queste mie fatiche, come mi protegge per la mia salute, che maltratto assai, senza danno, in foreste e paludi e trascurando il riposo.

Posso anche darsi che la mia caccia qui vada male. In tal caso, come contraccambiare il bene ricevuto in patria? Allora altro non mi resterà che continuare la via di Fadassi e tentare di raggiungere la nostra spedizione dove si troverà. Per tal viaggio i soli mezzi che mi resteranno saranno le mie povere e distrutte braccia; però sono sode al pari di tenaglie che reggono il ferro freddo e caldo; e dall'esperienza che ho di questi luoghi, so che mi basteranno ad andare avanti fra quei popoli; e se non avrò fatto altro, avrò dimostrato come in Africa si possano fare anche dei viaggi faticosi, ma molto economici.

Intanto La ringrazio moltissimo delle notizie che mi dà della spedizione italiana e La prego caldamente di presentare i miei rispettosissimi ossequi

al nuovo Presidente della Società, principe di Teano, come pure a S. E. il comm. Correnti. Quando poi scriverà anche a tutta la famiglia del marchese Doria, non si dimentichi di salutarli per me di tutto cuore. Pur troppo il tempo mi manca per iscrivere a tutti, se voglio approfittare della stagione per le raccolte a cui attendo giorno e notte; prima che mi sorprenda la stagione delle piogge, quando non avrò altro da fare che numerare le gocce d'acqua che cadranno dai fili di paglia della mia capanna sul mio povero e bianco capo.

Ora Le soggiungo alcune note relative a questo mio viaggio. Partito da Khartum il giorno 6 marzo, giunsi il giorno 29 dello stesso mese a Carcoggi, estremo punto a cui si estende la navigazione del Nilo Azzurro in tempo di siccità. Quando vi giunsi, cessava per l'appunto la malattia del vaiuolo che già aveva scemata della metà la popolazione del luogo. Trattenutomi colà tre soli giorni, cioè il tempo necessario a trovare cinque cammelli che mi occorrevano per continuare il viaggio per terra, procedetti oltre, insieme con tre cammellieri e due servi, uno dei quali ammogliato. Il viaggio fu buonissimo e la sera del 6 aprile giunsi a Famaca. La strada percorsa nei sette giorni attraversa diversi tratti di foresta ove dimorano molte fiere. Il terreno, quanto più si avvanza verso sud, si fa sempre più ondulato, e nei dintorni di Fassogl alcune montagne, come a dire di secondo ordine, fanno barriera verso Ovest al villaggio di Famaca, e frammezzo scorre il fiume, che discende da S.-E. A circa due giornate di viaggio verso Oriente si vedono cominciare le falde dell'altopiano abissinico con una parete di monti a più ordini, che a tempo chiaro lasciano vedere uno sfondo di cielo puro, ed in un luogo, come un fumo in aria, che indica la porta di dove viene il Nilo Azzurro.

Qui nella mia stazione fui accertato dagl'indigeni che s'aggira nelle vicinanze un leopardo nero; e perciò mi diedi a tutt'uomo a costruire una gran trappola, tutta in legno di ebano, che avrà per peso due carichi di cammello; e la feci tanto forte, da poter fermare anche un leone. Essa mi costò un mese di lavoro, ed ora da qualche giorno la tendo con due caprette per esca, ma finora senza profitto di sorta. Il leopardo continua a predare, ogni due o tre giorni, capre e cani nel villaggio di Famaca; io l'attendo in casa mia, ch'è pure vicina a Famaca, ma pare che l'animale finora non ne sia inteso. Del resto io non faccio altro che tendere ogni sera la gabbia, nella quale ho disposte le cose in modo da salvare le infelici caprette anche nel caso che l'animale resti preso nella gabbia. Di ippopotami ne uccisi già due, ma senza figli nè nati, nè in corpo. Per questi ultimi ho già meco una buona provvista di alcool con vasi opportuni alla conservazione dei feti.

Le montagne presso il villaggio di Famaca sono grandissimi ammassi di roccia plutonica e vulcanica, basalti e quà e là rottami di graniti. Tutte rivestite di alberi d'ogni grandezza, vi abbonda specialmente il Papiro abissinico, che spesso si spoglia della sua corteccia fine come la carta. Il *baobab* è il gigante fra tutte le specie d'alberi che qui si trovano. A quanto pare ha per suo limite una zona tra il tropico e l'equatore; io certo in tutti i miei viaggi l'ho sempre veduto tra il 12° e l'8°; non però mai nelle valli basse come quella del Fiume Bianco. Vicino al Nilo abbondano l'ebano e la palma detta *Dum* per una estensione di molte miglia.

La forma del suolo di queste regioni è delle più svariate e bizzarre. Burroni di ogni profondità piegano in ogni senso, piccole alture a groppa d'asino formano un vero labirinto, frequentato e percorso da schiere di antilopi. Il cacciatore che s'interna in questi boschi s'imbatte tosto in grandi stormi di antilopi, anche della specie più colossale, detta *Korra*; ma ad un tratto lo stormo sparisce fra le ineguaglianze del suolo e se ne scorge qualcuna sparsa quà e là sulle alture ricoperte di altissime erbacce e di macchioni spinosi; tra i quali il cacciatore non molto pratico di questi luoghi assai facilmente smarrisce la direzione.

Ogni giorno che vado a caccia, mi porto a casa qualche pietruzza dura che in Europa può passare come pietra di lusso. Così ne ho già fatta una bella raccolta di vario colore e grandezza. Non tralascio neppure di riunire saggi mineralogici, cristallizzazioni, petrefatti, tra i quali oso dire anche di sostanze animali e tracce di carbon fossile.

Infine questo luogo è uno dei principali punti di transito per i prodotti dell'Africa centrale, anzi di una delle regioni più ricche dell'Africa. Ma chi dovrebbe aprire ed assicurare questa fonte di ricchezze commerciali? . . . Finchè dura la tratta degli schiavi le vie del commercio onesto si chiuderanno sempre più in luogo di farsi più sicure e frequentate...

Dal 1856 in poi, quand'io ho viaggiato questi paesi la prima volta, le cose sono divenute infinitamente peggiori. Gli Europei vi erano sicuri, i rappresentanti del governo egiziano ben veduti. Ma ora non è più così . . . L'enormità delle imposte, gli abusi degli ufficiali subalterni del governo hanno ridotte le popolazioni agli estremi . . .

Ora dovrei dirle, illustrissimo signor professore, che vedo aprirmisi una via per arrivare allo Scioa; non già quella di Fadassi, ma sempre attraverso ai Galla. Ma non ne parlerò, perchè voglio discorrerne, quando potrò dire: ho fatto.

Queste note le ho scritte sopra le ginocchia, seduto sulla pietra che fa da soglia alla porta della mia capanna, e ad intervalli di tempo, per le troppe occupazioni di mente e di corpo, sebbene finora con poca fortuna.... Pure io continuerò trattenendomi qui ancora parecchi mesi. Ma se alla mia

partenza io potessi lasciare questa mia stazione a un nostro naturalista, sarei ben più contento che ad abbandonarla del tutto. Il paese è bellissimo, scarsamente popolato, ma la poca gente che c'è, è benevola verso l'Europeo. Il campo di lavoro è grande e ricco per la scienza ed offre comodità a nuove colonie, che vi si troverebbero nelle migliori condizioni e sulla miglior via commerciale. E questo sarebbe davvero il mezzo d'incominciare seriamente l'incivilimento dell'Africa, non già con trattati e statuti che sono scritti solamente sulla carta.

Accolga, ecc.

CARLO PIAGGIA.

*Illmo signor Prof.
Giuseppe Dalia Vedova
Segretario della Società geografica
ROMA.*